

max premoli

Un Fatale Incidente



r a c c o n t o

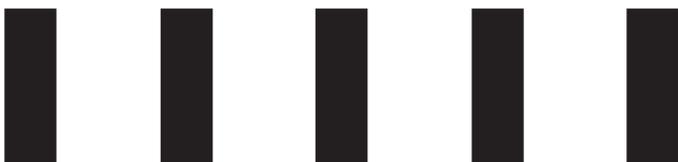
Sommario

Cattivi Pensieri	pag 3
Devo Scrivere	pag 10
Caro Diario	pag 12
Un Fatale Incidente	pag 14



Max Premoli
Un Fatale Incidente © Luglio MMIII

Cover e Progetto Grafico
studio stilograf pubblicità



- Cattivi Pensieri -

La redazione di “Affare Fatto!” si era radunata attorno al grande tavolo rettangolare. Tutti i venerdì sera lo staff del settimanale di annunci economici, rimaneva in attesa del direttore, per la riunione di rito.

L'Agente commerciale Mario Fattori, scherzava con Aldo Allegro, responsabile della diffusione dei giornali. I tre venditori di spazi pubblicitari: Danila Tanzi, Cinzia Moretti e Claudio Piani si giustificavano per il mancato raggiungimento della Mission. Marina Landi, l'impiegata addetta alle inserzioni, confidava l'ultimo pettegoletto al ragioniere Antonio Balla.

I grafici, Gianni Visini e Alba Testi, si interrogavano su come svecchiare la grafica della Free Press. Con il loro cicalare cercavano di tradire l'ansia dell'attesa che li separava dall'arrivo del dottor Benito Ferri, direttore della Testata Genovese.

Ad un tratto il brusio generato dagli argomenti sconnessi si affievolì, fino a ridursi ad un silenzio monastico, per cedere spazio al rumore dei passi, cadenzati, del Capo che si avvicinava.

La figura impettita del dottor Ferri attese una frazione di secondo, poi varcò la soglia del corridoio che introduceva alla sala riunioni.

I saluti scattarono sincronizzati come il Caporale che sull'attenti fa schioccare i tacchi davanti al Generale.

Il direttore ostentava il suo potere esibendo un abito confezionato su misura. Alto, robusto, la fulva chioma castana e ben pettinata, l'ovale del viso reso arcigno dal naso adunco. Con lo sguardo mosse gli occhi facendoli orbitare sopra le teste dei dipendenti in una sorta di appello mentale, quasi temesse l'assenza di qualcuno.

Erano tutti presenti. Ovviamente!

Il Direttore prese il posto di comando.

Un sorriso beffardo gli rilassò i muscoli della faccia liberando un pensiero crudele, «Adesso ci divertiamo».

Era ormai consuetudine che il collerico Direttore doveva rimproverare qualcuno della redazione. Aveva poca importanza “chi?” e men che meno “che cosa hai fatto?”, ma era necessario sacrificare una qualsiasi risorsa del suo organico, purché ci fosse, per sfogare tutta la sua frustrazione, qualcuno da impallinare, ed impartire così agli altri, che momentaneamente l’avevano scampata, una bella dose di Mobbing.

La Roulette Russa della ramanzina settimanale, non seguiva una logica, si poteva essere sgridati senza aver commesso nulla di grave e viceversa, si veniva graziati di fronte a mancanze più serie come la perdita di un cliente inserzionista.

Sembrava quest’ultimo pretesto, il motivo per cui, Mario Fattori doveva essere la vittima designata.

L'agente commerciale, nonché coordinatore delle aree di venditori, si era lasciato sfuggire un rinomato concessionario di auto, e come se non bastasse, la concorrenza del quotidiano locale si era assicurata l'intero piano pubblicitario.

Nel ruolo del boia, il capo iniziò ad affilare gli strumenti di tortura.

«Ebbene? Signor Fattori, a quale scusa ci vogliamo appellare?»

«A nessuna Dottor Ferri. Mea Culpa. Cercherò, quanto prima, di recuperare.»

Rispose Fattori seriamente provato.

«Ah? E come? dato che sappiamo per certo che tutto il Business-Plane é ormai della concorrenza?» Incalzò il Capo.

«Con una strategia non inerente al giornale – giustificò Fattori – , ma attraverso altri canali di comunicazione: depliant, poster, manifesti.»

Per tutta risposta il direttore spostò il peso dalla natica sinistra alla destra rivolgendo lo sguardo ai due grafici.

«Mi sembra una buona idea – chiese con tono che alludeva già ad una risposta affermativa –, non vi pare?»

Dall'espressione di Alba, Gianni capì di dover prendere la parola.

«Veramente l'area grafica é già oberata da parecchie richieste – asserì con coraggio Visini –, anche se con l'inserimento di un aiuto part-time, si potrebbe far fronte a questo progetto».

La reazione de direttore fu immediata, si irrigidì sulla poltrona assumendo una posizione ieratica, il viso si incupì e furono sufficienti quei messaggi non verbali, per salvare Mario Fattori e consegnare i due grafici nelle grinfie del carnefice.

Ci fu una concitata discussione dai toni forti ai limiti del decoro.

Il direttore voleva imporre la propria autorità, dal canto loro i creativi erano sulla difensiva, il resto dei presenti si godeva il combattimento.

Trascorsero tre ore.

«Comunque e concludo – il dottor Ferri, stava per spiccare la sentenza –, da lunedì si farà come dico io!»

L'esito della riunione aveva sancito che i grafici si dovevano occupare della produzione supplementare proposta dall'agente commerciale.

Non ci furono commenti e, data l'ora, la redazione lasciò gli uffici.

Gianni pensava che dopotutto si poteva far fronte ad una tale emergenza, il lavoro extra non sarebbe arrivato subito. Si incoraggiò pensando che passata quella buriana, tutto si sarebbe riaccomodato.

Alba teneva le braccia rigide con le mani serrate sul volante, le nocche bianche, le unghie conficcate nei palmi. Gli occhi sbarrati sul tragitto, il piede teso sull'acceleratore. La piccola utilitaria schizzava, fra sorpassi azzardati e le imprecazioni degli automobilisti.

Gli ronzava la testa. Non aveva trovato il coraggio di parlare. Troppo timida.

Il Capo lo sapeva e se ne approfittava da anni. C'era un gusto sadico nell'umiliarla.

Le pressioni di Mobbing con lei riuscivano meglio, perché si arrabbiava, ma non sapeva reagire. Troppo passiva.

In una frazione infinitesimale. Il piede sul freno. Il semaforo rosso. La mente obnubilata dai cattivi pensieri. Poi un'esclamazione tremenda.

«lo quello lo ammazzo!».

- Devo Scrivere -

Il nome Mobbing deriva dal verbo inglese «to mob» che significa «assalire tumultuando in massa, malmenare, aggredire». L'espressione é stata usata da Konrad Lorenz per indicare il comportamento di alcuni animali quando si coalizzano contro un membro del gruppo fino ad escluderlo dalla comunità.

Gli esperti sostengono che può essere di due tipi: «verticale», quando un capo sobillato da strategie aziendali si accanisce contro un suo sottoposto per costringerlo a licenziarsi; oppure «orizzontale», quando un gruppo cerca di emarginare un collega usando una psicologia da branco e molestie collettive per renderlo vulnerabile e poi azzannarlo.

«Certo – esclamò Alba, staccando gli occhi dall'articolo –! É di una chiarezza cristallina: rientro nel primo caso».

Accovacciata sul letto, avvolgeva le

ginocchia in un abbraccio. Un cucciolo impaurito che, nè il fisico esile nè l'indole timida, riuscivano a farne una donna. Continuò a leggere concentrata ed assorta, in quelle parole che fungevano da momentaneo antidoto alla sua fragilità. Ma molto spesso la mente abbandonava gli occhi alla lettura, per correre con il turbinio dei pensieri.

«Come é possibile annullarsi in questo modo? Ho trentacinque anni come quel bastardo! Eppure non sono in grado di sostenere un confronto perché ne ho soggezione. Ma non può continuare, quanti anni della mia vita ho dovuto sacrificare per 'sto stramaledetto bastardo? Ora basta! Mi sto ammalando e qui c'è scritto che il Mobbing può portare al suicidio! Eh no! All'inferno ci andrai tu!» Si scrollò da quello stato di ipnosi, lo sguardo fisso ai caratteri tipografici senza percepirne significato, poi colta da un'idea esclamò: «Devo scrivere!»

Caro Diario,
Benito Ferri deve morire! Ma come?
Un coltello! Certo glielo ficco nella schiena,
oppure in gola, voglio vederlo agonizzare,
per vomitargli addosso tutto il mio veleno.
Ma no, che idiozia, sono la metà di quel
gorilla, rischierei di farmi male da sola.
Non va bene.
Una pistola! Un pò di tiri al poligono, per
esercitarmi e poi Boom! Steso stecchito! Un
momento...
Non ho il porto d'armi, anche se questo é
l'ultimo dei miei pensieri, ma passerebbe
troppo tempo e il grande bastardo riusci-
rebbe ad addolcirmi facendomi perdere la
follia che ho d'accopparlo.
Veleno! Ma certo, quando la sua schiavetta
gli prepara il caffè devo solo cercare di cat-
turare la sua attenzione, Marina si vende-
rebbe la madre per conoscere in anticipo un
pettegolezzo.
Già! Ma il veleno? Dove lo trovo?
No. Non ci siamo, devo ragionare.

Tutto é così dozzinale. Deve pur esserci una soluzione per farlo fuori, un modo che trasformi il delitto in una fatalità. Uno schema razionale, un metodo che possa definirsi perfetto. Non devono esserci complici. Non devo aver bisogno di alibi. Niente echi di stampa. La notizia dovrà occupare non più di un trafiletto nella pagina di cronaca. Tutto deve risultare come un fatale incidente, un fatale incidente, un fatale...

Ma certo! È così che andrà a finire. Infine l'aspetto più importante, non devo lasciare tracce, devo muovermi con circospezione, essere certa che nessuno mi veda, devo agire con calma, come se tutto fosse abitudinario. Nel caso in cui qualcuno dovesse vedermi devo essere in grado di giustificarmi ma senza affanni, senza tradire emozioni, perché quanto sto per fare é stato il Capo a chiedermelo! Prima regola: non devo lasciare nessuna traccia!
Ecco perché ti distruggo, Caro Diario.

- Un Fatale Incidente -

«Psst, Alba, ho una News.» Sussurrò Marina. La grafica allargò le braccia rassegnata. «Sentiamo.»

«Il Capo parte. Montecarlo. Casinò. Niente riunione stasera»

«Però! – rispose Alba con forzato contegno – Che scoop!»

Alba non chiese altro, sapeva che una sola domanda poteva far scattare la trappola della sua logorrea.

Attraversò i reparti: il direttore era occupato nel suo ufficio con Visini, i venditori erano fuori, il ragioniere in banca. Adesso la situazione era propizia, perché anche Marina doveva assentarsi, ma solo per pochi minuti, senza di lei sarebbe stato più facile uscire e rientrare senza dare nell'occhio. Il rischio era comunque alto, se una sola pedina di quella scacchiera si fosse mossa inaspettatamente, lei avrebbe perso.

Ma doveva tentare. Controllò l'orologio e si concesse tre minuti.

«Ora!» disse mentalmente e fece scattare il cronometro.

Uscì dalla porta di fuga che dava direttamente nel cortile, occupato dalle auto in sosta, individuò il *Coupé*, si avvicinò, ora doveva solo sperare che il direttore, come sua abitudine, l'avesse lasciata aperta. La mano sulla maniglia: Aperta! Aprì la portiera. Il cuore martellava. Sudava. Si chinò, riuscì ad armeggiare sotto il cruscotto.

Il viso si illuminò in un sorriso: «Fatto!»

Rientrò in redazione.

Tutto era come un attimo prima.

Bloccò il cronometro, erano trascorsi tre minuti esatti!

Dopo un solo secondo, come azionati dal ciak di un regista, rientrarono alla spicciolata i colleghi, ignare comparse di quel tragico "corto".

Il sole al tramonto.
Il Coupé che schizza sul litorale ligure.
Le raffiche di Hard-Rock mitragliate dal
cd pulsavano nei diffusori.
Il lungo viadotto.
Una folata di vento.
Uno schermo nero.
Il clangore dello schianto.
La morte.

Il giorno dopo dal quotidiano locale:
*“...Una folata di vento aveva scoperchiato il
cofano dell’auto...
Perdendo il controllo del suo potente Coupé
un giovane imprenditore era rimasto ucciso
schiantandosi contro la roccia.*

Il trafiletto concludeva così:
*...Benito Ferri ha perso la vita in un fatale
incidente”.*